

L'ALLARME DELLE PARTI SOCIALI

Sanità, la doppia stangata che cancella il diritto alle cure

Spi Cgil e Federconsumatori chiedono l'apertura di un tavolo sulle esenzioni per i redditi bassi ed un piano straordinario contro i viaggi della speranza

In Basilicata la tutela della salute scivola in un imbuto di rincari e paradossi regionali. Al decreto ministeriale che gonfia le tariffe di centinaia di prestazioni specialistiche si somma infatti la stangata locale: un ticket da 2,50 euro a ricetta sulle medicine, introdotto dalla Giunta regionale per arginare lo sfioramento farmaceutico. Una scure doppia che si abbatte sui malati lucani. Il diritto a curarsi si trasforma in un lusso per i residenti di una terra distante. Non bastavano i rincari nazionali del 5,8% per 448 prestazioni e 222 ausili, una manovra da oltre duecento milioni di euro che peserà sulle tasche dei cittadini per 27 milioni sotto forma di nuovi balzelli. A Potenza la pressione raddoppia, incrociando la delibera della Giunta che introduce la quota fissa sulla farmaceutica convenzionata.

Per i farmaci prescritti dai medici di base e ritirati nelle farmacie si paga da ottobre un'addizionale che colpisce famiglie già provate. La macchina burocratica giustifica il provvedi-

mento parlando di un adempimento normativo, scaturito dal monitoraggio dell'Agenzia Italiana del Farmaco. I dati certificano uno scostamento dello 0,58% rispetto al tetto programmato, un buco da sette milioni di euro. Superare quel limite comporta misure di contenimento, pena la perdita dei finanziamenti statali. La Basilicata ha applicato il contributo colpendo la ricetta anziché la confezione per bloccare l'onere massimo a due euro e cinquanta centesimi, ma l'effetto cumulativo resta pesante. Le statistiche scattano una fotografia spietata di una regione dove spendere meno non è virtù governativa, bensì lo specchio di una povertà diffusa. I dati del Rapporto **Gimbe** confermano il primato lucano per la spesa privata più bassa d'Italia, appena 377 euro pro-capite contro una media nazionale di 730 euro. Un indicatore che racconta la mancanza di capacità d'acquisto delle famiglie, costrette a rinunciare alla medicina a pagamento. Il vero record regionale è un altro ed è profondo: siamo primi in Italia per la fuga sanitaria. Ogni cittadino sborsa idealmente 220 euro per andare a curarsi in Puglia, Campania o al Nord, determinando un saldo negativo spa-

ventoso da 81 milioni di euro. I malati scappano perché sul territorio non trovano risposte e si scontrano con tempi d'attesa reali che si attestano su una media cronica di 133 giorni. La regione colleziona un pessimo quinto posto dal basso nella classifica per il rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza. I sindacati si schierano contro un impianto tariffario che penalizza i più fragili e svuota il potere d'acquisto. Angelo Summa, segretario regionale dello Spi Cgil di Basilicata, esprime la posizione dell'organizzazione: "La salute non è una merce. Per gli anziani lucani è già una corsa a ostacoli tra CUP, distanze e pensioni basse. Con questi ticket diventa una rinuncia". Le parole dei rappresentanti sociali smascherano le rassicurazioni governative che minimizzano l'impatto stimando un aumento medio ridotto. Per un pensionato affetto da patologie croniche, diabete o cardiopatie, la spesa reale si impenna di decine di euro ogni mese. Sulla stessa linea si colloca la denuncia di Michele Catalano, presidente regionale di Federconsumatori, che punta l'indice contro le scelte economiche nazionali e locali: "Al Governo Nazionale chiediamo di ritirare gli aumenti e finanziare il SSN con tassazione su extraprofitti e grandi patrimoni, non sulle



Peso: 65%

analisi del sangue". Le conseguenze sociali si annunciano devastanti soprattutto per le comunità delle aree interne, distanti dai poli ospedalieri di Potenza e Matera. Per un cittadino non esente, l'addizione tra la quota fissa sui medicinali e il tetto della ricetta specialistica genera cifre insostenibili, aggravate dai costi del trasporto e dai disagi logistici del viaggio. Il sistema prevede tutele, garantendo l'esenzione totale per circa il 40% dei tagliandi grazie ai codici legati al reddito ed a patologie oncologiche o rare. Restano escluse le distribu-

zioni ospedaliere dei farmaci salvavita e l'addizionale regionale Irpef rimane bloccata al minimo, ma questo non basta per la classe media impoverita e per chi si trova appena sopra le soglie minime di esenzione. La richiesta che sale dai territori è perentoria: la Giunta deve assumersi la responsabilità delle scelte senza scaricare sui malati le inefficienze della programmazione. Si deve aprire un tavolo di confronto per ridefinire i criteri delle esenzioni regionali, proteggendo chi percepisce redditi inferiori ai

ventimila euro e potenziando i servizi extra Lea. Solo bloccando la migrazione sanitaria si eviterà di costringere i lucani a pagare un conto ingiusto per il diritto alla cura.



Il segretario Spi Cgil per la Basilicata Angelo Summa. A sinistra, Michele Catalano



Peso:65%